

L'escalation delle indagini di Milano e Roma spinge a una decisione finora sempre evitata e rinviata

L'addio sarebbe la strada per evitare l'accusa di un inquinamento delle prove

Oggi il Consiglio dei ministri valuterà la situazione. Riuscirà a varare la riforma del risparmio?

# Fazio: me ne vado, ho la coscienza tranquilla

Una giornata drammatica, sotto la pressione delle inchieste giudiziarie. Prima il colloquio con il consigliere anziano Ferreri e infine la resa per dare «serenità» al Paese

**IL DOCUMENTO**

## La lettera di dimissioni

*Pubblichiamo il testo integrale del comunicato di Bankitalia. «Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio ha rassegnato oggi le proprie dimissioni nelle mani del Consigliere anziano. Esse verranno presentate al Consiglio Superiore nell'ordinaria riunione di domani. La decisione, autonomamente assunta con tranquilla coscienza, è volta a riportare serenità nel superiore interesse del Paese e della Banca d'Italia. Il governatore Antonio Fazio ha servito la Banca e il Paese per 45 anni, dal 1960. Nel corso del suo lungo impegno, interamente dedicato all'Istituto, ha dato impulso alla ricerca economica e istituzionale. Nel servizio studi ha costruito, negli anni sessanta, il primo modello econometrico dell'economia italiana, all'avanguardia a livello internazionale. Ha elaborato schemi originali di analisi monetaria applicati con efficacia per la stabilizzazione dell'economia italiana e del cambio negli anni settanta e ottanta. La Banca d'Italia con la politica monetaria e del credito, ha abbattuto alla metà degli anni novanta l'inflazione, realizzando in tal modo la condizione per partecipare all'Unione economica e monetaria. A metà degli anni novanta il sistema creditizio era strutturalmente fragile. È stata condotta un'opera di ristrutturazione e di consolidamento dalla quale è emerso un sistema bancario ampiamente privatizzato, con accresciute dimensioni degli intermediari, solidità economica e patrimoniale, accentuata concorrenza. Incessante è stata la promozione degli interessi nazionali, in coerenza con gli interessi europei, nel rispetto della legge e con gli strumenti posti a disposizione dall'ordinamento. La valorizzazione dell'indipendenza della Banca d'Italia, del suo assetto, della sua articolazione organizzativa, del suo impareggiabile patrimonio di professionalità e competenze è stata costante. Su questo ricchissimo patrimonio, sull'amore per l'Istituto, sulla costante cura della sua autonomia il Paese può fare pieno affidamento».*



Fazio ha rassegnato le dimissioni da Governatore nelle mani del consigliere anziano Paolo Emilio Ferreri. Foto Ansa

di Bianca Di Giovanni / Roma

**UN ADDIO LUNGHISSIMO** durato tutto il fine settimana e l'intera mattinata di ieri. La decisione è piombata attorno alle 16, mentre c'era ancora chi continuava a ripetere «non lo farà mai, non è il tipo». Invece l'ha fatto: Antonio Fazio ha lasciato l'incarico di go-

vernatore di Banca d'Italia. Ha rassegnato le dimissioni nelle mani del consigliere anziano del consiglio superiore dell'Istituto centrale Paolo Emilio Ferreri. «La decisione, autonomamente assunta con tranquilla coscienza - si legge in una nota di bankitalia - è volta a riportare serenità nel superiore interesse del Paese e della Banca d'Italia». Mentre dai Palazzi della politica si scatenano reazioni a ripetizione - tra i primi proprio Giulio Andreotti, che gli è stato accanto nell'ultimo intervento pubblico - Fazio resta chiuso nel suo studio di via Nazionale. Nel frattempo il suo avvocato raggiunge la procura milanese dove Gianpiero Fiorani è «sotto torchio». Uscirà dal portone di Palazzo Koch solo attorno alle 19, per raggiungere la «sua» Alvitto un'ora più tardi. Già oggi, quello stesso consiglio chiamato ad accettare le sue dimissioni, potrebbe indicare il nome del suo successore. Almeno stando alle ultime indiscrezioni della tarda serata di ieri. Ma il sipario sul nome di Antonio Fazio non calerà certo in 24 ore. Anzi, forse i riflettori della ribalta si sono appena accesi.

La magistratura, il governo, il Parlamento con maggioranza e opposizione assieme, la Chiesa, le banche, la Commissione Ue, la Bce: chi ha determinato la capitolazione finale? Forse tutte questi tasselli messi assieme. Un fatto è certo: ormai da giorni Fazio era solo. Quell'iscrizione nel registro degli indagati per insider trading era troppo pesante per un governatore di una istituzione come la Banca d'Italia. I suoi puntelli hanno iniziato a scricchiolare già da venerdì, quando il premier aveva chiesto al sottosegretario Gianni Letta di intervenire. Usare tutte le armi diplomatiche in suo possesso per spingere il governatore a lasciare, evitando al governo un intervento imbarazzante e a rischio di censura da parte delle autorità monetarie. È stato Letta ad utilizzare la leva del Vaticano, allertando il cardinale Giovan Battista Re, amico della famiglia Fazio. Ma fino alla settimana scorsa per Fazio lasciare sarebbe stato quasi un'ammissione di colpa. «Ho sempre rispettato la legge - era la frase che filtrava dalle stanze di Palazzo Koch - Sono assolutamente tranquillo con la mia coscienza». Ma intanto a Milano Fiorani «vuota il sacco» sulle presunte complicità di Bankitalia nell'operazione Antonveneta. La Chiesa prende le distanze, l'Opus

Dei smentisce una sua appartenenza all'organizzazione, la Lega si allinea al piano-Tremonti. Che in poche parole significa mandare a casa il governatore il più in fretta possibile. Attorno a Palazzo Koch c'è il deserto.

È iniziata così la giornata di ieri, la più lunga da quando è sul «trono» di palazzo Koch. Di prima mattina nuovi contatti con Palazzo Chigi, in vista del consiglio dei ministri di oggi che avrebbe dovuto «decretare» il suo «licenziamento». Verso metà giornata sono entrati nel suo studio Ferreri e Cesare Mirabelli, ex presidente della Consulta nonché membro del consiglio superiore della Banca centrale. Subito rimonta il tam-tam delle indiscrezioni. C'è chi pensa che le dimissioni si avvicino, chi invece il contrario, che il governatore voglia blindarsi di nuovo, così come aveva già fatto nei mesi estivi, nel mezzo della bufera delle intercettazioni. I tre pranzano assieme e poi si richiudono nello studio del governatore. Tra i dipendenti della banca un'atmosfera surreale: nessuno lo incontra, si continua a lavorare in un clima sospeso di attesa e preoccupazione. Tra le carte al vaglio di Ferreri e Mirabelli, anche l'ipotesi che un passo indietro farebbe da scudo a un eventuale provvedimento cautelare. Insomma, ritirandosi a vita privata il governatore sarebbe al riparo di misure restrittive, visto che non potrebbe più inquinare le prove. La spinta finale, dunque, arriva dalle aule di giustizia.

Ma Fazio non rinuncia all'orgoglio del «grand commis». Lo si capisce dalla nota che detta come addio alla vita pubblica. «Incessante - si legge - è stata la promozione degli interessi nazionali, in coerenza con gli interessi europei, nel rispetto della legge e con gli strumenti posti a disposizione dell'ordinamento. La valorizzazione dell'indipendenza della Banca d'Italia, del suo assetto, della sua articolazione organizzativa, del suo impareggiabile patrimonio di professionalità e competenza è stata costante. Su questo ricchissimo patrimonio, sull'amore per l'Istituto, sulla costante cura della sua autonomia il Paese può fare pieno affidamento». È questo il suo saluto ai dipendenti, usciti a pezzi dagli ultimi scandali. Oggi nuovo round sul nome del successore.

In serata l'ultima uscita da palazzo Koch e l'avvio verso il rifugio di Alvitto

## Ciampi preferisce le vecchie regole

Il governatore alle tre del pomeriggio comunica al Colle le dimissioni: «Vorrei dirti la mia verità...» Il Quirinale vuole che resti il potere di controfirma. Padoa Schioppa, Draghi e Grilli i suoi candidati

di Vincenzo Vasile / Roma

**ALLE 15 SQUILLA** il telefono di Carlo Azeglio Ciampi. All'altro capo del filo Antonio Fazio, che offre al presidente le sue dimissioni. Anzi gliela annuncia in antici-

pe: «So quanto la questione ti stia a cuore, e so come la pensi, ma vorrei che ci incontrassimo, per dirti la mia versione dei fatti, la mia verità». Si vedranno, probabilmente dopo le feste. Il sollievo di Ciampi non si riferisce solo a un evento auspicato, atteso, o meglio: preteso. Le dimissioni - rese note un'ora e mezza più tardi, mentre

il cortile del Quirinale cominciava ad affollarsi delle auto blu del corpo diplomatico, ricevuto da Ciampi a ogni fine d'anno - consentono al presidente di fare sentire la sua voce su un tema che assai lo preoccupa. Una volta uscito di scena Fazio, ritiene, non c'è alcun pretesto perché si proceda a nuovi criteri di nomina del governatore di Bankitalia. Le nuove regole di cui si discute si scontrano con il profondo disaccordo di Ciampi: ci si propone, infatti, di espropriare il capo dello Stato di quel potere di «controfirma» della nomina del vertice dell'Istituto, che è un potere niente affatto ornamentale, ma assai penetrante. «Banca d'Italia ha 112 anni, bisogna procedere con ponderazione; le dimissioni di Fazio ci consen-

tono di evitare soluzioni pasticciate»: è il messaggio che è, dunque, partito dal Colle alla volta di palazzo Chigi. Insomma, il successore di Fazio può e deve essere eletto con le regole attuali. E si può e si deve procedere alla svelta, avendo cura di seguire alcune indicazioni di metodo. Dal Colle si raccomanda una scelta segnata dall'autorevolezza e dalla condivisione. Ciampi è cresciuto in Bankitalia, da quella poltrona di governatore seppur resistere alle spinte torbide e altolocate per il «salvataggio» di Roberto Calvi. Almeno tre dei papabili alla successione - Tomaso Padoa Schioppa, Mario Draghi, Vittorio Grilli - godono della stima del presidente per avere condiviso quell'esperienza. Il primo sarebbe preferito da Ciampi, ma si sa che Berlusconi non lo vuole. Padoa

Schioppa è stato uno dei maggiori fautori dell'euro (fu vicedirettore generale con Ciampi governatore, ma poi gli fu preferito Fazio alla più alta carica dell'Istituto). Alla squadra dei cosiddetti «Ciampi-boys» appartengono anche gli altri due candidati in pectore: Mario Draghi fu direttore del Tesoro quando Ciampi era al governo, e orchestrò gran parte delle privatizzazioni; e lo stesso Grilli era in quell'occasione il vice di Draghi. La soddisfazione di Ciampi si può facilmente desumere retrospettivamente dal crescendo di prese di posizione che ha caratterizzato il suo atteggiamento in una vicenda che lo vede doppiamente coinvolto: in qualità di presidente, e in quella di predecessore nello stesso incarico a via Nazionale, nella sede che si trova proprio lì, a poche decine di metri dalla Presi-

denza della Repubblica. Alle 19 la scena più emblematica: Fazio con la sua scorta a sirene spiegate esce per l'ultima volta da palazzo Koch, inseguendosi nell'ingorgo di macchine delle rappresentanze diplomatiche che defluiscono dal Quirinale. Sin da quest'estate, quando Ciampi abbreviò le vacanze nella speranza che lo scandalo spingesse subito Fazio alle dimissioni, l'idea del presidente era quella di una celere presa d'atto dell'interessato. Qualche irritazione con la maggioranza era trapelata dopo un infruttuoso incontro con Berlusconi e Letta. Ciampi aveva scelto, così, la via delle esternazioni: il 15 settembre a Teramo aveva fatto qualche urticante allusione. E proprio a Lodi, patria di Fiorani, il 7 dicembre Ciampi era tornato a invocare correttezza e onestà.

**La stampa estera**



«Se n'è andato»

Grande attenzione al caso Fazio da parte del Financial Times e dalla sua edizione tedesca del Financial Times Deutschland. «Il governatore della Banca d'Italia se n'è andato» scrive il sito del giornale della City londinese.



«Una manovra di troppo»

Le Monde scrive che «in dodici anni Fazio aveva visto crescere la sua influenza, facendo e disfacendo i progetti di matrimonio in seno alla finanza italiana. Ma il suo sostegno al giovane Gianpiero Fiorani potrebbe essere stato la manovra di troppo».



«Banchiere degli scandali»

Sotto il titolo «Il banchiere degli scandali», il settimanale di Amburgo ha ripercorso, sul suo sito on line, le vicende degli ultimi mesi, sottolineando che il governatore di Bankitalia era da tempo nel mirino per motivi di insider trading.



«Vicinanze fatali»

La Frankfurter Allgemeine Zeitung, nel suo numero di oggi, sotto il titolo «La vicinanza con Fiorani è stata fatale per Fazio» si sottolinea come il governatore abbia fatto di Fiorani - persona di «considerevole energia criminale» - il suo favorito.



«Costretto alle dimissioni»

Sotto il titolo «Dimissioni», Liberation ripercorre gli eventi che hanno travolto il governatore di Bankitalia. In particolare, viene posto l'accento sui doni ricevuti da Fiorani, mettendoli in relazione con la scalata ad Antonveneta.